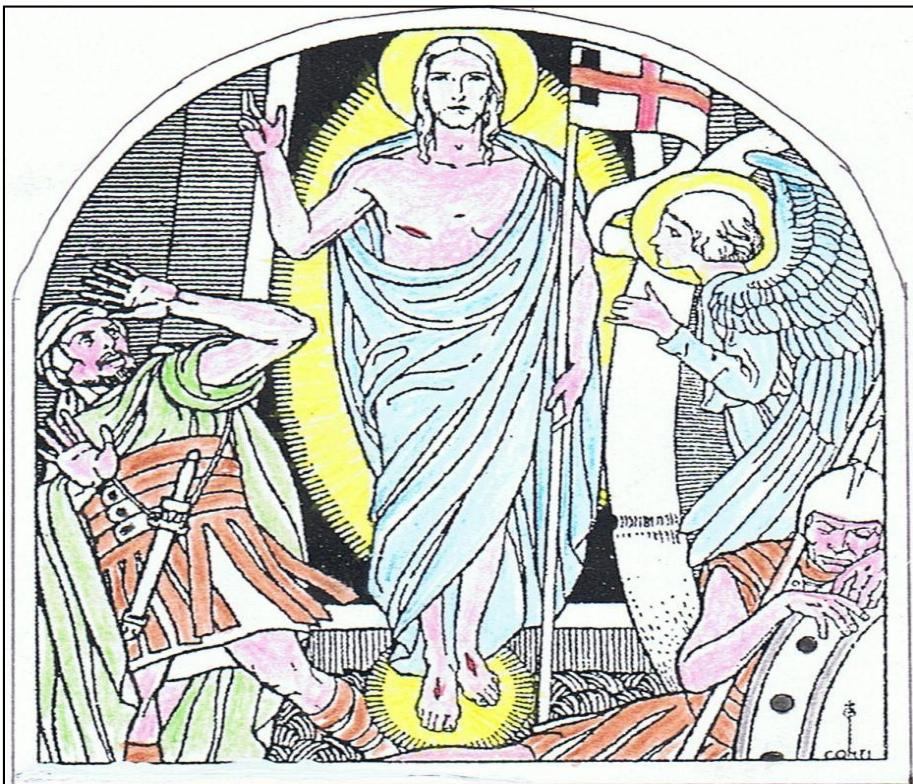


# Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

## SOMMARIO

<b>Pasqua: un passaggio dalla morte alla vita</b>	1
<b>Il nostro vivere comunitario</b>	2
<b>Caro Marco</b>	2
<b>I miei primi mesi a Castagnè</b>	3
<b>Una serata diversa dalle altre</b>	3
<b>La Primavera: che bella stagione!</b>	3
<b>Pasqua</b>	4
<b>L'angolo del Disegno</b>	4
<b>L'angolo dell'Umorismo</b>	4
<b>L'angolo della Poesia</b>	4



## *Pasqua: un passaggio dalla morte alla vita*

Se per la cristianità il Natale è la festa più caratteristica, la Pasqua è sicuramente la più significativa. Pasqua (pesah) è detta anche la “Festa del passaggio”. Ereditata dalla tradizione ebraica, mostra con essa una grande differenza: se il passaggio per gli Israeliti era stato dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della Terra Promessa, per i cristiani la Pasqua è il passaggio di Gesù, con il suo corpo, dalla morte alla vita, la sua resurrezione. Unico caso certificato su miliardi di uomini che hanno calpestato il suolo della nostra terra.

Un fatto straordinario. Molte sono state le testimonianze riguardo a questo.

La sua resurrezione come vittoria definitiva sulla morte è diventata

garanzia di vita per tutti gli uomini poiché lui è stato “il Primogenito di coloro che resuscitano dai morti” (Col 1,18), cambiando così il significato della condizione umana nel mondo e nella storia.

Un passaggio che ha aperto le porte del cielo e che ha dato una risposta al nostro desiderio di immortalità per cui quando diciamo ad una persona: “ti voglio bene, voglio stare con te”, ciò è possibile per sempre. Con questo il cuore si ravviva, la speranza cresce, il dolore per la perdita di qualche caro è mitigato. La resurrezione è la conferma della buona novella del Natale perché il bambino di Betlemme, divenuto Gesù di Nazaret, crocifisso,

morto e sepolto ora “vive alla destra del Padre” (Lc 22,69) ed ai suoi discepoli ha detto che “dove sono io voglio che siate anche voi” (Gv 14 1,3). Quindi per chi crede in Lui, la morte non ha più l’ultima parola; ora si può andarle incontro, sì con timore perché rappresenta sempre un salto nel vuoto, ma con fiducia perché essa non è più la fine di tutto, ma la trasformazione del nostro essere in una nuova gloriosa dimensione. E allora potremo anche noi scambiarci con gioia il saluto dei primi cristiani che quando si incontravano uno diceva all’altro: “Cristo è risorto!” e si sentiva rispondere: “Veramente! E noi con lui!”.

Domenico P.

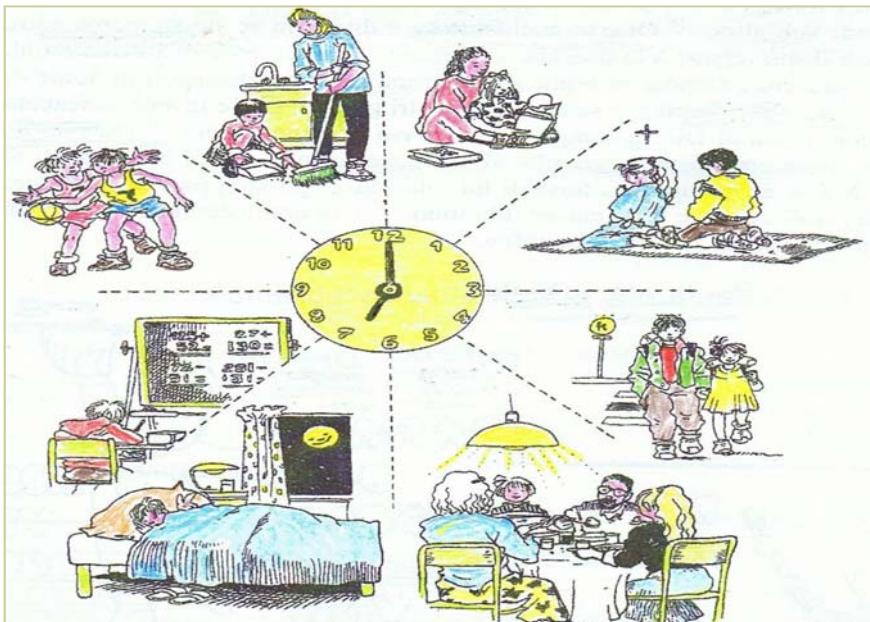
## Il nostro vivere comunitario

Alcuni di noi sono molti anni che vivono in comunità altri sono arrivati da poco tempo. Il periodo più difficile sono senza dubbio i primi mesi perché non si conosce l'ambiente, ci sono persone nuove più o meno simpatiche e ognuna con i suoi problemi, ci sono regole da rispettare, attività da svolgere, operatori a cui obbedire; insomma non è semplice vivere in comunità.

Ma d'altra parte vediamo che ci sono anche molti aspetti positivi il primo è senz'altro quello che non si soffre di solitudine e poi gli altri compagni ti danno una mano, una sigaretta quando sei senza e a volte ti pagano un caffè.

Con i soldi che abbiamo non possiamo fare i salti mortali ma cerchiamo di venirci incontro. Ogni tanto anche noi abbiamo le nostre crisi ma sempre troviamo qualcuno che ci incoraggia e alla mal parata ci si ricovera un po' in ospedale e poi si ricomincia.

La comunità dovrebbe diventare un po' come una grande famiglia in cui ognuno si sente uguale agli altri e importante allo stesso modo anche se ha il suo modo di fare e i suoi



tempi di crescita. In comunità si possono imparare anche tante cose: il rispetto per il vicino, il dialogo, la pazienza.

Ognuno dovrebbe essere accettato per quello che è, e ciascuno dovrebbe mettere a disposizione degli altri le sue capacità non importa se tante o poche, se grandi o piccole e infine ognuno dovrebbe avere il suo compito ed il suo ruolo.

La comunità è come un orologio formato da tanti ingranaggi e che per funzionare bene ognuno deve fare la sua parte, come una cordata di alpinisti per salire su una montagna, tutti si devono impegnare per arrivare alla cima.

Crediamo che dobbiamo saper approfittare del tempo che trascorriamo qui.

*La comunità di Ca' Paletta*

## Caro Marco

Caro Marco,  
Quel freddo mercoledì di dicembre, verso il crepuscolo, te ne sei andato via così improvvisamente che non abbiamo avuto nemmeno il tempo per salutarti ed è per questo che vogliamo farlo ora.

La tua partenza ha lasciato dentro di noi un grande vuoto e un senso di smarrimento.

Ora salire le scale e non vederti più sulla tua poltroncina intento a fare le tue cose, ci sembra strano.

Ci vorrà del tempo per abituarci a questa nuova realtà.

Eri per noi come una "mascotte", il fratellino più piccolo che faceva tenerezza a tutti perché eri buono, mite e con l'innocenza stampata negli occhi.

C'è voluto del tempo per entrare

nel tuo mondo e tu nel nostro, ma alla fine ci intendevamo a meraviglia.

Quanta strada abbiamo fatto insieme.

Ricordiamo che quando sei arrivato in mezzo a noi non riuscivi a camminare, non mangiavi e non ti vestivi da solo, ultimamente non solo camminavi ma addirittura correvi, tiravi qualche calcio al pallone e andavi in bici-cletta.

Avevi fatto grandi progressi e noi eravamo felici per te.

Ma il destino strano della vita ha voluto che proprio quando ti stavi appropriando nuovamente delle tue facoltà le hai dovute lasciare.

Ora, hai cambiato residenza; dal-

la comunità terrestre quella del Gav di Oppeano, sei passato a quella celeste degli angeli e dei santi in Paradiso, che ti hanno accolto e riconosciuto come uno dei loro.

Caro Marco, che possiamo dirti: se prima siamo stati noi in qualche modo ad aiutare te, ora sei tu che dal cielo puoi aiutare noi.

I nostri bisogni li conosci,呈tali al Signore e prega perché anche noi un giorno possiamo raggiungerti e gioire insieme, magari mangiando cioccolata fondente, che a te piaceva tanto.

Ti vogliamo bene, a presto.

*I tuoi amici della comunità del Gav.*

## *I miei primi mesi a Castagnè*

Passare dalla comunità di Ca' Paletta

a quella di Castagnè per me è stato un po' difficile perché ormai mi ero abituata e mi ci è voluto un po' di tempo per adeguarmi al nuovo ambiente soprattutto perché quando arrivo a Castagnè il paesaggio che trovi è molto diverso da Negrar.

Castagnè è un paesino piccolo, circondato da boschi e prati vuoti, luoghi silenti, e tante case chiuse. Piano piano però ho conosciuto i nuovi ospiti e i nuovi operatori e le regole erano più o meno le stesse. Ma quello che più mi ha colpito sono le persone del paese che frequentano la nostra co-

comunità.

Sono persone meravigliose pronte ad accoglierti, ad ascoltarti e a confortarti.

Ho fatto la loro conoscenza sotto le feste natalizie perché loro gestivano un mercatino pro Missioni ed io in quell'occasione ho regalato loro un libretto di mie poesie scritte quasi tutte sul Natale e in occasione di una festa ho recitato anche due delle mie liriche.

Anche a Carnevale ci hanno invitato per una serata ricca di allegria col Papà del Gnoco e musica a volontà poi loro sono venute nella nostra co-

munità e hanno portato frittelle e galli.

Hanno apprezzato molto i nostri addobbi con le mascherine e i disegni

nella sala della festa; loro poi hanno cantato e ci hanno regalato attimi di allegria così la nostra amicizia si è rinsaldata ancora di più.

Ci hanno promesso che torneranno ancora e che siamo col pensiero nei loro cuori, questa loro sensibilità e disponibilità mi è piaciuta molto, sono molto contenta che loro ci frequentino.

Rossana A.

## *Una serata diversa dalle altre*

Un pomeriggio verso sera siamo usciti con il nostro pulmino e con una macchina dei nostri operatori e siamo andati tutti insieme alla "Grande Mela" per vedere un film. Il film si intitolava "Italians" e raccontava di furti di macchine e precisamente di Ferrari che due italiani, prima rubavano e poi vendevano ad uno sceicco dell'Arabia Saudita. Il film è stato piacevole e a tratti anche comico, è durato circa due ore e in qualche parte parlavano anche in francese. C'erano molte sale dove proiettavano i films la nostra era la numero quattro e dentro eravamo circa una sessantina di persone.

Erano circa dieci, dodici anni che biglietto è molto caro e poi perché non andavo al cinema e ho notato subito che l'impianto audiovisivo era migliore di una volta e mi sembrava di ritornare giovane quando al cinema ci andavo spesso. Il mio genere preferito erano i films di avventura, i Kolossal, ma soprattutto gli western all'italiana di Sergio Leone con le musiche di Ennio Morricone. Non mi sono mai piaciuti i films di violenza, secondo me il cinema dovrebbe servire per svagarsi e dare un po' di serenità.

So che in città molte sale cinematografiche sono state chiuse e credo che sia perché oggi il prezzo del

tanta gente si compra i DVD e i films se li guarda a casa magari in poltrona davanti ad una tivù al plasma che ha gli effetti speciali e con la quale sembra di essere proprio al cinema.

Finita la proiezione siamo andati tutti a mangiare una pizza al taglio e a visitare i negozi del centro commerciale; qualcuno ha fatto anche degli acquisti io mi sono comprato dei CD musicali e poi siamo ritornati a Ca' Paletta.

E' stata una bella serata piacevole e diversa dalle altre.

Bruno M.

## *La Primavera: che bella stagione!*

La primavera è come un quadro di Botticelli che esprime tutta la sua bellezza al cospetto della natura. In primavera tutta la natura riprende la sua vita, la temperatura non è più fredda e si può stare all'aperto senza troppi vestiti: è la stagione dello sbucciare dei fiori, specialmente delle rose.

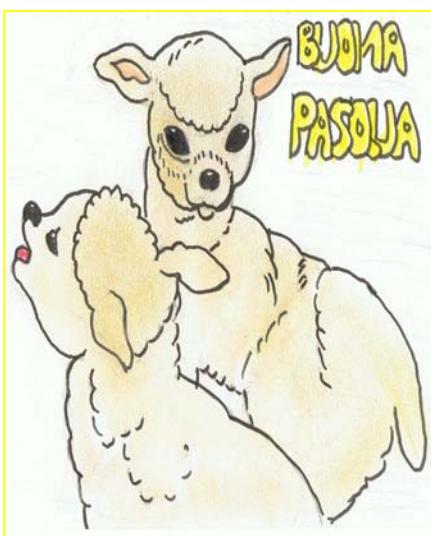
In primavera gli animali che dormivano in inverno dopo un lungo letargo si risvegliano.

In primavera c'è il mese di maggio dedicato alla Madonna.

E' la stagione in cui si concludono delle importanti manifestazioni sportive come la Coppa dei campioni e il campionato di calcio in cui si asse-

gna lo scudetto, a maggio inizia anche il Giro d'Italia di ciclismo.

Ma la cosa più importante della primavera è la Pasqua in cui si celebra la resurrezione di Gesù cioè la vittoria della vita sulla morte, ma è bella anche la Pasquetta o il lunedì dell'angelo perché in quel giorno tutte le famiglie si riuniscono per festeggiare insieme all'aperto, nei prati, in compagnia, e in allegria e spensieratezza, approfittando dell'arrivo delle belle stagione, e sui tavolini da pick-nik, compaiono molte cose buone da mangiare, come le colombe e le uova pasquali o uova sode.



## Pasqua

Tra poco sarà Pasqua, ma cosa davvero è Pasqua?

Molti la ricordano per il cioccolato che si mangia, fatto a forma di uovo; anche io di sicuro non mi tiro indietro e preferisco quello al latte. Altri mangiano la colomba, i ragazzi sono felici perché si sta a casa da scuola o non si va a lavorare.

Da piccolo anch'io mi godevo quelle

vacanze e il giorno di Pasqua molti amici della mamma venivano a casa nostra a pranzo per festeggiare. Ricordo che si mangiava pasta e ceci, il secondo e dolci in gran quantità e al termine tutti facevamo una bella passeggiata per digerire.

Tutto questo è molto bello ma non bisogna dimenticarsi il vero senso della Pasqua; Gesù muore e risorge

per noi, si è sacrificato per noi perché potessimo come Lui risorgere. Io non so dove trascorrerò quest'anno questa festa: mi piacerebbe andare in montagna con tutta la comunità, ma sono certo che, se anche questo non si potesse verificare, sarà bello lo stesso qui in comunità con tutti i miei amici.

Jerry N.

## L'angolo del Disegno



Giancarla R.

## L'angolo dell'Umorismo

- Zietta, mi compri i coriandoli?
- Non se ne parla nemmeno, l'anno scorso li hai buttati via tutti!
- Perché sulle gondole c'è sempre un telecomando?
- Perché serve *per cambiare canale*....
- Qual è la parola più lunga che esista?
- Dormiglione, perché tra la prima e l'ultima sillaba c'è un *miglio*...

Luigi M.

## L'angolo della Poesia

**Primavera**  
*La primavera è l'inizio della vita.  
 E' un turbinio di colori, suoni e profumi  
 si mescola e sboccia  
 toccando i nostri sensi  
 e riportando la voglia di vivere  
 e di essere felici.*

Federico O.

## Annunci

La Fattoria Sociale "Gambaro Ivancich" di Oppeano (VR), organizza i seguenti eventi:

- **I Giorni delle Rinnovabili:** 18 e 19 aprile 2009,
- **European Solar Days:** 16 maggio 2009.

Vi aspettiamo numerosi !!! - info: 0458343217 oppure: gavsegreteria@045.it

**DON MARINO E I COMPONENTI DELLA REDAZIONE AUGURANO  
 A TUTTI IL LETTORI UNA FELICE PASQUA.**

*In redazione: Pighi Domenico & C.*

*Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)*

*Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it*

# Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

*Non avremmo mai voluto...*

Non avremmo mai voluto aprire le pagine del nostro giornalino con una così dolorosa notizia e cioè che Don Marino il giorno 9 giugno nel primo pomeriggio ci ha lasciati, anzi come ha detto il Vescovo sua eccellenza monsignor Zenti durante i funerali, ci ha preceduti nella casa del Padre. I quasi cinquanta sacerdoti che concelebravano con lui la Santa Messa e la chiesa gremita di gente fin sul sagrato danno già un'idea a che tipo di uomo si stesse dando l'ultimo saluto.

Tutti sapevamo che prima o poi questo doveva accadere perché ci sono certe malattie che raramente lasciano scampo, ma non si è mai preparati per un'evenienza del genere, si spera sempre che qualcosa possa succedere, che si possano cambiare le sorti del destino o che possa accadere un miracolo. Perciò che dire di fronte a tale evento? Tutto e niente. Ogni parola è superflua ed ogni parola non è sufficiente per esprimere quello che significa la sua perdita. La sua era una di quelle figure che travalicavano la normalità per cui l'eccezione era sempre la regola; Ora sicuramente tutto non sarà più come prima, a cominciare dal fatto che lui non è più tra di noi, che di lui dovremo parlarne al passato e che uno come lui non si può sostituire perché faceva parte di quel ristretto numero di persone che nel loro ruolo sono uniche.

Ed il primo pensiero che vogliamo esprimere è sicuramente un pensiero di ringraziamento a chi, con grandi sacrifici, passione e genialità ha saputo mettere insieme un enorme numero di tasselli fino a creare quello che oggi è questa bella realtà chiamata " G.A.V."



Di lui tante cose ci mancheranno; il suo charme, il suo coraggio nell'aprire nuove strade, la sua determinazione nel portare avanti progetti ambiziosi, anche le sue arrabbiature ci mancheranno, ma credo che certamente una cosa non ci mancherà; la sua invisibile ma sicura vigilanza su quest'opera che lui ha iniziato, che ora dall'alto certamente segue e che noi siamo chiamati a continuare seguendo il cammino che lui ha tracciato. Una pagina di storia è finita e si continua, ma è come se tutto ricominciasse daccapo.

Domenico P.

## *Un breve ricordo di Don Marino, nel giorno delle sue esequie*

Correva l'anno 1955 quando nella cattedrale di Verona alla presenza di sua eccellenza mons. Giovanni Urbani vescovo di Verona, Marino Pigozzi veniva ordinato sacerdote.

Allora era disteso con la faccia rivolta verso la terra, oggi, alla presenza di sua eccellenza mons. Giuseppe Zenti, don Marino è sempre disteso ma il suo volto è rivolto verso l'alto, verso il cielo.

Il suo pellegrinaggio terreno è terminato.

Una delle frasi che pronunciò nell'ultimo doloroso scorci della sua vita prima che la malattia lo consumasse era stata: "Offro le mie sofferenze per il Corpo Mistico" cioè "Signore accetto la tua volontà disponi Tu come più ti piace di questo mio stato". Non ha voluto né essere una vittima né si è ribellato a questa sua condizione, ma si è inchinato al disegno misterioso del Dio a cui tanti anni prima si era messo al servizio ed ha accettato, grande

prova, riconosciamolo, di umiltà ne per l'uomo e soprattutto per l'uomo sofferente era grande, in

Era un appassionato della vita, la inseguiva, la abbracciava, la propagava.

Dinamismo, sfida, lotta, coraggio, entusiasmo, fiducia, alcuni tra le parole che più gli si addicevano, ma il tutto senza voli pin-darici ancorato bene in terra, concreto, alle volte fino al parossismo. Uomo a 360 gradi, tutto lo attraeva, i suoi interessi non si possono contare.

Le sue indubbi qualità managieriali che forse aveva ereditato dal suo essere stato allievo salesiano figlio di Don Bosco le ha messo a frutto nel costruire le comunità di Ca'Paletta, di Castagnè, di Zagaro a Roma, la casa famiglia di Avesa, La Fattoria Sociale di Oppeano, il suo pupillo, la casa per ex carcerati di Angiari quella in via di definizione di Aselogna e qualcos'altro che probabilmente dimentichiamo.

I suoi "giocattoli" come lui amava definirli, che con enorme dispendio di energie aveva ideato, costruito e stava portando avanti. "Res non verba" soleva dire, "fatti e non parole" e questa ne è stata la più evidente dimostrazione.

Una frase del vangelo che lo aveva colpito e che lo ha accompagnato per tutto il suo sacerdozio è stata: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi perderà la propria vita per causa mia la salverà" e così ha cominciato a perderla a favore degli ultimi; prima con i detenuti come cappellano delle carceri poi a favore dei tossicodipendenti e infine con la scelta verso il disagio psichico, una scelta che pochi in verità sono disposti a fare.

Avrebbe voluto spalancare le porte a tutti perché la sua passio-

nne per l'uomo e soprattutto per l'uomo sofferente era grande, in lui palpitava il cuore di Cristo che provava compassione per il suo popolo perché vedeva che "erano come pecore senza pastore". Tante volte ha fatto quello che Gesù ha detto e cioè: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi ed io vi darò ristoro". E così si è fatto carico di tanti disagi ed ha assunto su di sé tanti altri problemi.

Don Marino era prete di strada ma anche uomo di preghiera. Chi entrava nel suo studio, oltre che il suo breviario sgualcito, poteva trovare sparsi sui tavoli o sugli scaffali della sua biblioteca libri di mistici quali Teresa D'Avila, San Giovanni della Croce, biografie di Padre Pio, testi di Spiritualità Orientale, scritti di filosofia.

Il suo animo di tanto in tanto sentiva il bisogno di ritirarsi dal frastuono del mondo ed entrare in un giardino interiore per mettersi a contatto con il Trascendente e riattivare così le sue energie spirituali.

Alle volte con lui per il suo carattere non facile ci si poteva anche scontrare, ma se tutto questo lo mettiamo a confronto con la sua grande carità, la sua disponibilità, i sacrifici che ha saputo sopportare, da che parte può pendere la bilancia? Don Marino non ha mai voluto su di sé e sulle sue opere la luce dei riflettori, amava lavorare alacremente ma nel silenzio, nel nascondimento: tanti sono i santi che sono venerati dalla chiesa, esposti sugli altari o citati nei calendari, di altri solo Dio conosce la santità. "Forse è un azzardo, ma che don Marino non sia forse uno di questi"?

*Verona 12 giugno 2009*

### SOMMARIO

<b>Non avremmo mai voluto...</b>	1
<b>Un breve ricordo di Don Marino, nel giorno delle sue esequie</b>	2
<b>Le energie rinnovabili sono di casa a Oppeano</b>	3
<b>Il terremoto in Abruzzo</b>	3
<b>Finalmente hanno riaperto il bar!</b>	3
<b>La piazza dei sapori</b>	4
<b>Castagnè va al Centro Agricolo di Oppeano</b>	4
<b>Annunci</b>	4

## *Le energie rinnovabili sono di casa ad Oppeano*

Il nostro Centro Agricolo di Oppeano verna stanno mostrando un'attenzione religioni non stanno tanto bene, dovendo scorso 18 aprile ha ospitato un con- nuova e più attiva a salvaguardia mo almeno seguire l'istinto di soprav- vegno in cui è stato presentato un nuo- dell'ambiente e a favore delle energie vivenza e di autoconservazione a salva- vo impianto biomassa/solare che forni- pulite e rinnovabili che sostituiscono guardia di noi stessi, della nostra salute rà l'energia necessaria per svolgere sempre più le fonti energetiche di ori- e della salute della nostra madre Terra.

anche alcune attività della Cooperativa LA MANO 2 come ad esempio il fun- dell'ambiente e a favore delle energie zionamento della caldaia.

Chi scrive non è un esperto e quindi preferisce lasciare ai nostri consulenti il compito di informare correttamente, ma l'occasione si presta a qualche breve riflessione.

Da qualche tempo siamo spettatori di una lenta virata di rotta, di un graduale mutamento di orizzonte nei confronti delle politiche energetiche. Tutti i go-

nvegno in cui è stato presentato un nuo- pulite e rinnovabili che sostituiscono sempre più le fonti energetiche di ori- gine fossile, come il carbone ed il pe- trolio, responsabili di emissioni di grandi quantità di anidride carbonica con il conseguente incremento dell'aumento del riscaldamento atmosferico, il cosiddetto "effetto serra".

Un esempio per tutti nel settore auto: solo in questi ultimi tempi stanno com- parendo macchine che prevedono di serie la dotazione di un motore compa- tibile con il gas.

Oggi che le ideologie sono morte e le

religioni non stanno tanto bene, dovendo almeno seguire l'istinto di sopravvivenza e di autoconservazione a salvaguardia di noi stessi, della nostra salute e della salute della nostra madre Terra. Dovremo convertirci a scelte più responsabili e mature che dimostrino a noi stessi e a coloro che verranno dopo di noi di essere in grado di diventare buoni attori capaci di "fare" la nostra parte prestando ascolto ai bravi suggeritori; pochi infatti sono i profeti che lavorano per la salvaguardia del pianeta, molta la folla vocante che cura solo i propri interessi.

*Gianni M.*

## *Il terremoto in Abruzzo*

Il 6 aprile scorso, durante la notte, è successo un fatto che ha sconvolto tutti gli italiani: il terremoto in Abruzzo. L'epicentro è stato riscontrato all'Aquila e nei suoi dintorni. È stata una scossa tellurica forte, di circa sei gradi della scala Richter. Ci sono stati quasi 300 morti e 50.000 sfollati. Sono cadute case, chiese, e palazzi antichi e si è danneggiato anche un ospedale quasi nuovo che non era stato costruito bene.

La protezione civile è intervenuta subito per allestire diverse tendopoli per questa gente che aveva perso tutto. Da ogni parte d'Italia sono arrivati anche molti volontari per dare una mano. Il governo ha promesso che per ottobre la maggior parte di quelle persone potrà tornare in abitazioni prefabbricate di legno, ma noi non ne siamo tanto sicuri.

In questa circostanza ci sono stati epi-

sodi di sciacallaggio cioè di gente che entrava nelle case inagibili e rubava, ma abbiamo sentito anche raccontare gesti nobili di persone che hanno trovato soldi o oggetti preziosi e li hanno riconsegnati ai loro proprietari.

Noi siamo rimasti molto male per tutti i danni che ha provocato questo terremoto ma ci siamo rincuorati nel vedere anche tanta solidarietà da parte di tanta gente che ha donato soldi oppure ha messo a disposizione una sua seconda casa. Artisti e gente dello spettacolo hanno dato il loro contributo facendo concerti e feste di beneficenza e alcuni statali stranieri hanno dato la loro disponibilità per ricostruire delle opere d'arte che sono andate rovinate; insomma molti, ognuno a suo modo ha contribuito a dare una mano si è creata come una grande catena di solidarietà che ha fatto sì che tutta quella gente non si sia sentita sola e noi abbiamo

apprezzato questo aspetto del popolo italiano che quando c'è bisogno si unisce e si fa in quattro per aiutare chi è nel bisogno.

Quello che però ci ha colpito nelle interviste a quelle persone terremotate è stata la loro dignità, il loro carattere forte e la volontà di ricostruire subito le loro case. Ci ha colpito anche la testimonianza di una ragazza che è rimasta sepolta 36 ore sotto le macerie e poi è stata salvata grazie ai vigili del fuoco ed ai loro cani da soccorso.

Noi siccome siamo poveri non abbiamo potuto aiutare quella popolazione però abbiamo detto per loro una preghiera e speriamo che questa gente possa tornare presto a fare una vita normale e che fatti come questo non accadano più, né qui da noi e né in nessuna altra parte del mondo.

*I ragazzi di Raldon e di Ca' Paletta*

## *Finalmente hanno riaperto il bar!*

Noi ragazzi della comunità di Castagnè siamo molto contenti perché finalmente nella piazza del paese hanno riaperto il bar che era rimasto chiuso per molto tempo. Siamo molto contenti perché per noi il bar è un posto di ritrovo e possiamo parlare anche con altra gente oltre che con gli ospiti della comunità.

Al bar andiamo volentieri perché così facciamo una piccola passeggiata e cambiamo un po' ambiente.

Il nuovo bar è stato fatto molto più bello di prima e anche all'interno è più accogliente e i baristi sono simpatici anche se i prezzi sono cresciuti un po' rispetto a prima.

Comunque a noi va bene perché possiamo scegliere quello che vogliamo, come il gelato o la spuma o uno spuntino invece di bere sempre prodotti caldi alla macchinetta del caffè che abbiamo in comunità e ora che è arrivata l'estate possiamo anche sta-

re seduti fuori ai tavolini o sotto la pergola a raccontarcela.

Siamo contenti anche perché al bar possiamo rivedere persone del paese che non vedevamo da tempo con cui abbiamo fatto amicizia.

Speriamo che questo bar duri a lungo perché per noi è molto importante.

*Cristina T.*

# La "Piazza dei Sapori"

E' ormai diventata una tradizione che ogni anno si svolga in piazza Brà una manifestazione di degustazione di prodotti tipici regionali chiamata la "Piazza dei Sapori". Quest'anno questa manifestazione si è tenuta dal 7 al 10 maggio ed è arrivata alla sua settima edizione.

E anche quest'anno, come negli anni scorsi, c'è stato un grande afflusso di persone che si sono accalcate davanti agli stands, attirate dai gradevoli profumi che emanavano prosciutti, salami, for-

*Castagnè*

Il giovedì di ogni settimana con il pulmino noi ragazzi di Castagnè andiamo a trovare i nostri amici della comunità di Raldon. Ci andiamo con lo scopo di rivederci e di stare un po' insieme, ma soprattutto con quello di lavorare nella Fattoria Sociale nelle serre e nei campi. Stiamo imparando molte cose riguardo agli animali, alle piante

e agli orti.  
Ma oltre a lavorare manualmente per esempio come trattare una piantina o quando dargli da bere, ci viene spiegato anche come questa cresce e il frutto che darà; quello che in termine tecnico si chiama "filiera" cioè tutti i passaggi che occorrono affinché da un seme si arrivi al frutto.

maggi e quant'altro, tutti prodotti tipici delle nostre regioni italiane segno questo che i prodotti tradizionali non passano mai di moda anzi sembra che siano sempre più amati e ricercati.

Durante questa manifestazione anche noi come "Fattoria Sociale" abbiamo presentato i nostri prodotti come le fragole, il miele, confetture di marmellata, passate di pomodoro ed altro e dobbiamo dire che questi sono stati apprezzati e l'occasione ci ha permesso di illustrare tutte le nostre attività

anche nel settore sociale. Sono state giornate molto intense sia per il lavoro che ha richiesto l'allestimento del gazebo che per l'orario pressoché continuato a cui ci ha costretto questa manifestazione, ma questi nostri sforzi dobbiamo dire che sono stati ripagati perchéabbiamo potuto far conoscere a tanta gente la nostra realtà ed anche perché c'è stata una buona vendita di tanti nostri prodotti.

Teresa L.

# *Castagnè va al Centro Agricolo di Oppeano*

Il giovedì di ogni settimana con Insomma in queste nostre uscite il pulmino noi ragazzi di Casta- c'è sempre una parte di pratica e gnè andiamo a trovare i nostri una di teoria.

amici della comunità di Raldon. Devo dire che questo nuovo per-  
Ci andiamo con lo scopo si di corso che stiamo facendo mi en-  
rivederci e di stare un po' insie- tusiasma molto ed è bello anche  
me, ma soprattutto con quello di vedere che sulla nostra tavola  
lavorare nella Fattoria Sociale alla fine arriva il frutto del no-  
nelle serre e nei campi. stro lavoro che può essere l'insa-  
Stiamo imparando molte cose lata, i cetrioli, i pomodori o le  
riguardo agli animali, alle piante uova delle galline.

E' una cosa bella perché così si vede direttamente come cresce e si sviluppa la vita e anche noi

piantina o quando dargli da bere, col nostro piccolo impegno possi viene spiegato anche come siamo dire di aver contribuito questa cresce e il frutto che darà; alla crescita e allo sviluppo della quello che in termine tecnico si vita.



## *Annunci*

Poiché la morte di don Marino ci ha colti mentre era già stata ultimata la stesura del giornalino di questo trimestre, ci prefiggiamo, in ognuno dei prossimi numeri di lasciare uno spazio specifico in cui narrare un po' la sua storia, elaborare il suo pensiero e dare testimonianze su di lui, affinché la sua figura e la sua opera sia fatta conoscere e far rivivere così la sua memoria.

## *La Redazione*

*In redazione: Pighi Domenico & C.*  
Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)  
Tel. e Fax 0458343217 - email [gruppogav@virgilio.it](mailto:gruppogav@virgilio.it)

# Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

Nell'occasione in cui la Chiesa celebra la solennità di tutti i Santi e commemora tutti i fedeli defunti, ci è sembrato opportuno pubblicare un numero del giornalino tutto dedicato alla figura di Don Marino, perché anche lui senza dubbio si può annoverare tra il numero di questi.

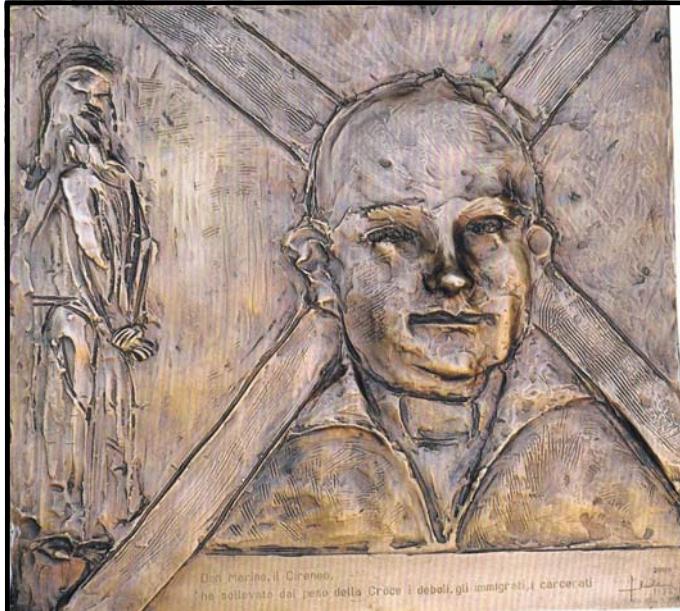
La redazione

## *Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana*

L'architetto Libero Cecchini nel voler rendere omaggio con la sua mostra, "all'amico prete don Marino", ha scelto specificatamente, per lui, nelle stazioni della "Via Crucis" la formella rappresentante "Il Cireneo che porta la croce" e questo indubbiamente non a caso perché era ben consapevole che la croce, sia in vita che durante la malattia, don Marino l'aveva davvero portata, ma avrebbe ricevuto, come ricompensa, oltre che i dovuti elogi per la sua opera scultorea anche dei bonari rimproveri perché don Marino non ha mai voluto esibire la sua persona e per lo stesso motivo credo che don Marino non gradirebbe che noi scrivessimo qualcosa su di lui, ma noi lo facciamo sia per tener doverosamente viva la sua memoria e soprattutto per dare testimonianza di come ha saputo affrontare una malattia dalla quale è stato consumato; di come l'ha vissuta e come ha detto il vescovo durante l'omelia funebre: "Perché è stato un esempio di fede e di rassegnazione cristiana".

Erano passati più di due anni da quando l'équipe dei medici dell'ospedale Sacro Cuore di Negar gli aveva diagnosticato un tumore allo stomaco, ma sembrava che tutto sommato la situazione si fosse stabilizzata, che tutto si fosse fermato. E anche se le forze non erano più quelle di un tempo perché il mangiare era diventato un grosso problema, lui tuttavia continuava a dirigere a progettare e a interessarsi di come procedevano le opere.

Ma dopo l'ultima operazione a febbraio di quest'anno, le cose hanno cominciato a precipitare vistosamente. In quegli ultimi mesi si era reso conto che la situazione si era aggravata, che le cure ospedaliere che gli prestavano oltre che essere dolorose e dispendiose per il suo stato di salute non erano sufficienti per contrastare il male che avanzava e così ha deciso di porre fine a quell'accanimento terapeutico e attenersi a



Formella della Via Crucis "Il Cireneo che porta la Croce".

quel minimo indispensabile per mantenersi in salute; mangiare quello che il suo stomaco gli permetteva, prendere le medicine che gli erano state prescritte, farsi fare dei massaggi e camminare un po' per la stanza. C'erano dei giorni in cui si sentiva meglio e si rinfrancava e allora sull'onda dell'entusiasmo si poteva sentirlo dire a chi gli telefonava o veniva trovarlo: "Dai che 'na sera ne trovemo e maiemo on bocon insieme" e così un giorno di quelli ha proposto: "Dai che 'ndemo fin a Raldon a veder come va la baraca". A Raldon è andato perché la Fattoria Sociale era stata la sua ultima invenzione, il suo fiore all'occhiello. I campi, gli animali, gli orti, i capannoni, le serre, la comunità di accoglienza, il vecchio fienile ora trasformato in salone per convegni, il laboratorio per la lavorazione dei prodotti biologici, la foresteria, il parco giochi per i bambini delle scuole che avrebbero dovuto venire, fino all'ultimo lavoro, la sala caldaie appena ultimata, sembrava lo stessero aspettando.

Continua in seconda pagina.



**Inaugurazione della Fattoria Sociale di Oppeano.**

Segue dalla prima pagina.  
Per un attimo è sceso dalla macchina e si è guardato intorno. Era compiaciuto ed anche commosso nel poter ammirare quella azienda agricola che aveva ottenuto come donazione dalle sorelle Gambaro e che aveva saputo trasformare da un complesso ormai faticante ad una struttura così innovativa e funzionale, che tutti ora gli invidiavano. Una ristrutturazione che lo aveva completamente assorbito in quegli anni, ma che ha avuto la grazia di vedere ultimata ed essere presente all'atto dell'inaugurazione. Ma quella visita è stata la sua ultima uscita dopodichè la camera e la stanza accanto sono diventati per lui il suo mondo fino alla fine dei suoi giorni perché la malattia

intanto avanzava e si insinuava in quel corpo che ormai stava perdendo le sue abituali sembianze tanto era diventato scavato, gonfio e senza forza. Ma mai che sia uscito da quelle labbra una parola di ribellione sul suo stato; era cosciente di quello che gli stava accadendo ed accettava tutto quello che gli capitava con animo sereno anche se ormai lo si sentiva ripeteva sempre più frequentemente: "L'è ora de 'ndar in deposito..."

Una nuova dimensione esistenziale gli si stava prospettando, totalmente inedita per lui, agli antipodi della vita che conduceva prima così attiva e indipendente, vita che ora lo costringeva a muoversi in pochi metri quadrati e a dipendere in tutto e per tutto dagli altri. Poi un giorno mentre si parlava lo si sentì sbottare "Non c'è più niente che mi tenga qui se non offrire le mie sofferenze per il Corpo Mistico di Cristo" così che niente anche in quel frangente potesse andare perduto, ma ora quando gli si chiedeva qualcosa che esulasse da se stesso, rispondeva "Rangeve" e questo non per menefreghismo, ma perché si era reso conto che ormai non poteva più dare più niente per le opere per cui aveva speso la sua vita.

Per lui un capitolo si era chiuso quello del "fare" e se ne stava

aprendo un altro quello dell'"essere". Dell'essere di fronte a se stesso ed dell'essere di fronte a Dio. Ora erano questi i pensieri che lo assorbivano e tante volte quando era seduto sulla carrozzella di fronte alla finestra che dà sul monte Ongarina il suo sguardo era così fisso su quel monte che sembrava caduto in una specie di estasi e così stava anche per qualche minuto. Sembrava che tutto sfumasse intorno a lui, sembrava assente, guardava nel vuoto, in silenzio, tutto preso da chissà quali meditazioni; sicuramente si stava preparando ad un'altra sfida che non era l'ideazione di una nuova casa di accoglienza ma un nuovo passaggio di vita che si stava avvicinando e verso il quale voleva andare assolutamente preparato ed anche i libri sparpagliati sul suo tavolo che titolavano "Il destino dell'anima" o "La vita dopo la morte", lasciavano trasparire questa sensazione.

Nelle ultime settimane le forze lo avevano quasi completamente abbandonato, non riusciva più ad alzarsi da solo o fare qualche passo attaccato al girello per la stanza. Tutto il tempo della giornata ormai lo passava sulla sedia a rotelle "la cariola" come lui ironicamente amava definirla.

Ma era sempre attento a non essere di peso e disturbare il meno possibile; così per esempio per non sporcare le lenzuola chiedeva come doveva muoversi nel letto, che posizione prendere. Commuoveva quando faceva quelle uscite che non ci si poteva aspettare da un uomo così rude. E mai perdeva il suo buon umore, la sua battutina anche in circostanze così tragiche.

Lunedì 25 maggio è stato il giorno in cui ha celebrato in casa la sua ultima messa poi anche questo è diventato uno sforzo troppo grande a cui non riusciva più a far fronte. Il lunedì successivo ha ricevuto il saluto del vicario vescovile e la sua ultima eucaristia;

Segue in terza pagina.

## SOMMARIO

<b>Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana - segue</b>	1
<b>Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana - segue</b>	2
<b>Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana.</b>	3
<b>L'eredità di Don Marino- Parte 1</b>	3
<b>Noi lo ricordiamo così</b>	4
<b>Avvisi</b>	4



**Schizzo della Formella della Via Crucis.**

Segue dalla seconda pagina.  
un pezzettino minuscolo di particola che gli è rimasto attaccato al palato per molto tempo perché non riusciva più a deglutire.

Una signora che era venuta a salutarlo, nell'uscire dalla sua stanza, diceva che gli era sembrato di esse-

re andata a fare una visita ad un sempre più affannoso e ogni volta santuario.

E così siamo arrivati all'ultima settimana in cui tutto è capitato troppo moni.

in fretta; dal non potersi più alzare a poteva ricevere più nessun tipo di nutrimento, dalla sofferenza che aumentava perché anche il solo stendere un lenzuolo sul suo corpo gli procurava dolore.

Fino a poco tempo prima la sua mente era rimasta lucidissima, poteva dettarti a memoria più di un numero di cellulare oppure mandarli a prendere un oggetto indicandoti minuziosamente il posto in cui si trovava, insomma un personal computer come era sempre stato, ma ora si esprimeva solo con qualche cenno del capo o muovendo un po' le labbra quando gli si porgeva una garza inumidita.

Poi, da un giorno all'altro, il respiro è diventato sempre più corto e

sembrava uno sforzo enorme far entrare ed uscire quell'aria dai polmoni.

Ed infine tutto ha tacito, tutto è rimasto immobile; Don Marino era spirato.

Era il primo pomeriggio assolato del 9 giugno.

Se n'era andato un uomo tenace e coraggioso che ha sempre combat-

tuto finché le forze glielo hanno permesso, se n'era andato un prete che con umiltà e rassegnazione aveva accolto su di sè un disegno superiore senza ribellarsi. A noi ha lasciato un esempio di umana intelligenza e di fede cristiana nell'affrontare una vicenda così dolorosa portando la sua croce con umiltà e dignità. Il suo volto disteso, composto nella bara, emanava pace e serenità e questo ci può far capire che la sua scelta è stata giusta.

*Domenico P.*

## *L'eredità di Don Marino - parte 1-*

Con serenità riflessiva e determinazione attenta, vorrei iniziare, con questo scritto, un percorso di conoscenza e approfondimento del vasto e sfaccettato **patrimonio spirituale, morale ed umano** che ci lasciato don Marino.

Sono consapevole che non è facile, se non impossibile, fare una **sintesi** del pensiero e della vita di un uomo e di un prete che era un vulcano di idee e di iniziative, di intuizioni e di sperimentazioni, con relative verifiche più o meno entusiasmanti o burrascose.

Progetti, azioni e pensieri che sembravano, a molti, spesso caotici o confusionari, ma che erano sempre strategic finalizzati all'aiuto solidale semplice e concreto, specie per gli ultimi o i più deboli, testimoniando in questa maniera, umilmente ma tenacemente e pugnacemente, il suo credere alla "Buona Notizia" del Cristo, che accoglie nel suo Regno solo chi dà da mangiare agli affamati, chi dà da bere agli assetati, chi accoglie i forestieri, chi ricopre gli ignudi, chi conforta gli ammalati e chi aiuta i carcerati.

Questa sintesi è oltremodo utile e necessaria per poter **ricordare ed approfondire**.

Ricordare ed approfondire è indispensabile per essere in grado di individuare le linee sostanziali dell'opera di solidarietà di don Marino, ma anche le **tracce** interiori fondanti il suo agire umano e cristiano.

Spetterà poi a ciascuno di quelli che lo hanno conosciuto, incontrato, utilizzato o frainteso o, semplicemente, non compreso, ma comunque ascoltato, contraddetto o aiutato, valutare se vale la pena, ora, aderire, impegnarsi o collaborare per completare e perfezionare la realizzazione di uno dei suoi numerosi "bei sogni", come lui era abituato chiamare i suoi progetti, spesso originali, sempre anticipatori e realisticamente positivi.

Queste tracce, secondo me, si possono riassumere in tre frasi:

- 1 - LA VERITA' VI FARÀ LIBERI.
- 2 - UN LAVORO PER SPERARE.
- 3 - RES NON VERBA.

Spesso don Marino le ripeteva, in diverse occasioni e a più persone.

La prima frase si richiama ad un versetto del Vangelo di Giovanni al capitolo 8, ed esprime l'adesione sostanziale ed esigente al messaggio evangelico liberatore.

La seconda frase è diventata parte integrante del nuovo logo GAV che si inscrive in queste due parole molto pregnanti e sicuramente sempre attuali : lavoro e speranza.

La terza frase, forse la più ripetuta ultimamente, è un noto detto latino che richiama con la forza della semplicità ad una concretezza del nostro agire che dovrebbe essere sempre coerente ed attenta.

Essendo mia intenzione proseguire in questa riflessione analitica sulle tracce di don Marino, invito tutti a partecipare, magari tramite mail.  
(maxgelm@libero.it)

Grazie.

*Massimiliano Gelmetti*

15/10/2009

## Noi lo ricordiamo così

-Io ringrazio don Marino perché ha costruito la Comunità di Ca' Paletta dove ho trovato tanti amici e qui io mi trovo bene.

*Annamaria*

-Per noi era come un papà che cercava di non farci mancare niente e voleva alleviare le nostre sofferenze. Era un prete molto alla mano e sensibile.

*Ivana*

-Era un prete da battaglia, aveva un carattere forte, ma quando celebrava le messe si trasformava e sembrava diventare un'altra persona. Si intendeva anche di molte cose sul lavoro e una volta mi ha detto "Si costruisce insieme ed ognuno deve fare la sua parte.

*Bruno*

-Mi chiedeva sempre "Come va?" Ci voleva bene anche se lo faceva capire di nascosto.

*Giulia*

-Era un uomo buono e onesto e non veniva spesso a trovarci perché aveva molto da fare, ma una volta quando ha compiuto ottanta anni abbiamo fatto festa insieme sotto il portico.

*Roberto*

-Era la persona più importante di tutta la comunità, il protettore dei poveri e dei reclusi.

*Domenico F.*

-Alla festa di Natale veniva sempre a farci gli auguri e quando compivamo gli anni ci telefonava.

*Luigi*

Io sono appena arrivata e l'ho visto poco, ma dalla gente che c'era al suo funerale deve essere stato un uomo molto conosciuto e che ha fatto tanto del bene.

*Domenico*

-Mi ricordo quando don Marino ha celebrato la Messa all'inaugurazione della Fattoria Sociale.

*Claudia*

*Marco*

-Caro don Marino a scriverti sono i ragazzi di Castagnè che esprimono la loro tristezza e desolazione per la tua mancanza.

Sai, per noi eri come un padre, eri d'esempio, ci eri sempre vicino, nei momenti cupi ci rasserenavi, ci esortavi a fare sempre meglio. Esaudivi appena potevi le nostre richieste.

Per te eravamo tutti uguali, ragionevoli di conforto, in noi esaltavi le cose belle.

Nelle tue S.Messe ci incitavi a pregare ed ad apprezzare sempre la vita.

Ti ricorderemo sempre, ci mancherai tanto.

*I Ragazzi di Castagnè*

-Lo ricordo quando ero a Roma, Zagarolo, che don Marino mi disse di aiutare libera, la cuoco, e insieme preparammo le lasagnette, gli gnocchi e caffè per tutti. Tengo il suo ricordo nel cuore con tanto affetto perché era una persona stupenda e calorosa e non potrò mai dimenticarlo.

*Giovanni*

-E' un uomo che ha dato tutta la vita per gli altri.

*Tiziano*

-Ricordo quando don Marino è venuto qui a Raldon e ha visto l'asinella Primavera, appena nata e si è rivolto a me dicendomi:

"guarda quà, cresse tutto che l'è uno spettacolo, ricordati di pregare per me".

-Tutti noi ragazzi abbiamo un ricordo speciale di don Marino, un uomo di poche parole e tanti fatti (Res non verba), che si è speso tutto per il prossimo e tutti noi sentiamo il vuoto che ci ha lasciato, ma sappiamo che ci protegge dall'alto. Ci manchi.

*I Ragazzi di Raldon*

-Caro don Marino,  
Voglio ringraziarti di tutto il bene che hai fatto per me, mi hai cresciuto come un padre, mi hai insegnato a leggere e scrivere, anche se a volte quando era ora di fare i compiti ti facevo tanto arrabbiare e mi dicevi "caro Matteo, devi imparare tu se vuoi fare tanti progressi nella vita".

Ho tanti bei ricordi di don Marino che mi diceva sempre di ricordarmi, quando crescerò, di tre regole fondamentali: orario, ordine, pulizia e non spreco, perché sono stato fortunato che ho trovato una persona che mi ha dato quasi tutto, anche se a volte litigavo con lui.

Eri una persona molto particolare per me, perché mi hai sempre voluto bene come se fossi stato tuo figlio. Sento moltissimo la tua mancanza perché una persona come te ne ho conosciute poche.

Hai dato la tua vita per gli altri ed hai fatto tanto bene. Mi manca tanto la tua voce, la tua presenza soprattutto quando vado da Flora.

Con affetto,

*Matteo*

**In redazione: Pighi Domenico & C.**

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email [gruppogav@virgilio.it](mailto:gruppogav@virgilio.it)

# Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

## *"Un abbraccio"*

### SOMMARIO

<b>"Un abbraccio"</b>	1
<b>Il Natale di Castagnè</b>	2
<b>Il Natale di Raldon</b>	2
<b>Il Natale di Cà Paletta</b>	3
<b>L'eredità di Don Marino- Parte 2</b>	3
<b>L'angolo dell'Umorismo</b>	4
<b>L'angolo della Poesia</b>	
<b>Avvisi</b>	



Foto di gruppo con Don Marino, in occasione del Natale 2008.

“Un abbraccio”. Erano le parole con le quali, tante volte, don Marino soleva finire le sue telefonate.

Quella frase che ci si sentiva rivolgere era più che un saluto; significava l’abbraccio di un padre che dice a suo figlio: “Stai tranquillo che ci sono qua io, ti sono vicino, non ti preoccupare”.

Quel saluto ti dava un senso di protezione, di sicurezza, di pace, ti scaricava da tante tensioni. E’ forse una comparazione indebita, però mi piace paragonare questo abbraccio a quello del piccolo Gesù che nella culla del presepe è sempre raffigurato con le braccine aperte.

Un modo per dire: “Vi accolgo tutti, venite a me, sono il vostro Salvatore”.

Il maestro ed il discepolo accumunati dallo stesso sentire.

Questo è il primo Natale che passiamo senza don

Marino, senza la sua presenza fisica tra di noi, ma spulciando tra le sue carte ho trovato un foglietto nel quale esprimeva così la sua idea di Natale: “Fare Natale vuol dire accogliere la pro-

posta di Dio e lavorare insieme con Lui e tra di noi per realizzarla, con amore disinteressato e senza aver paura della fatica che può costare”.

Può essere questo l’augurio che in questo Natale don Marino rivolge a ciascuno di noi per un impegno rinnovato a portare avanti quel progetto di promozione umana e sociale in cui tanto lui ha creduto e per il quale ha speso la sua vita. E credo che dal cielo, terminando la sua telefonata, così ci saluterebbe: “Vi abbraccio”.

Domenico P.

## Il Natale di Castagnè

Il Natale è la festa che ricorda a tutto il mondo la nascita del Bambino Gesù.

Per quel giorno ogni uomo fa dei propositi per comportarsi meglio con gli altri e con se stesso, per cambiare in meglio la propria e l'altrui vita.

Noi tutti come comunità di Castagnè ci organizziamo per fare il presepe e l'albero.

Andiamo tutti insieme a prendere trovarci le donne del paese che gen- il muschio e i sassolini per fare le tilmente ci regalano dei dolci e fac- strade, poi mettiamo le statuine e ciamo festa insieme e cantiamo in- poi mettiamo il cotone per fare la sieme. neve sui monti.

A Natale siamo tutti contenti per- ché andiamo a trovare i nostri pa- renti andiamo a mangiare con gli amici e passiamo una bella giorna- ta.

Qui a Castagnè a Natale vengono a

Facciamo gli auguri a tutti i ragazzi delle altre comunità e a tutti gli operatori.

*I Ragazzi di Castagnè*

## Il Natale di Raldon

In questi giorni nei quali ci troviamo vicini alle feste di Natale non possiamo non pensare a coloro che festeggeranno il Natale rimanendo in comunità senza poter tornare a casa. Pensiamo anche a coloro che passeranno le feste in povertà e a coloro che sono emarginati dalla nostra società, come succede spesso agli anziani e alle persone rimaste senza affetti.

Sentendo le notizie dei telegiornali ci viene spontaneo augurare che questo Natale sia il più possibile sereno, soprattutto per quei popoli che vivono da anni le tragedie della guerra, della malattia e della

povertà: ad esempio l'Afghanistan, l'Iraq, il Sudan...

Noi ragazzi di Raldon auguriamo a tutti un Natale portatore di pace, di gioia e serenità.

*Corrado:* Auguro a tutti quanti un buon Natale e un felice anno nuovo.

*Jerry:* Mi auguro che le guerre nel mondo finiscano.

*Marco:* In questo Natale mi piacerebbe che venisse una bella nevica- ta.

*Tiziano:* Il clima delle feste natalizie simboleggia per me un momen- to in cui tutti ci si vuole più bene, e io voglio bene al prossimo anche

in altri momenti dell'anno, vorrei fosse così per tutti.

*Andrea:* Spero che tutti possiamo avere un felice Natale, impegnan- doci a fare sempre meglio.

Noi tutti ragazzi di Raldon voglia- mo ringraziare la comunità per la serenità che ci dà e tutti gli operato- ri che ci aiutano ogni giorno nel nostro cammino e rivolgiamo un pensiero particolare anche al nostro caro don Marino e a Marco Rodi- ghiero che ora ci assistono dal cie- lo. Li ricordiamo con tanto affetto.

*I Ragazzi di Raldon*

## Il Natale di Cà Paletta

Anche quest'anno sta arrivando il Natale e dappertutto si comincia a sentire un'atmosfera diversa.

*Domenico*

-Per chi crede Natale è la festa di Gesù che nasce per altri è una festa per fare regali addobbare le strade e le vetrine, ma per tutti dovrebbe essere un giorno di riflessione più profonda su come stanno andando le cose nella nostra società.

*Bruno*

-Tutte le famiglie si ritrovano insieme per fare festa e speriamo che ci sia una giornata di sole così ci si può spostare meglio sulle strade. *Francesco*

-Alcuni di noi a Natale andranno a casa per stare con i propri parenti altri dovremo stare in comunità

il perché non abbiamo nessuno e que- sto è un po' triste.

*Domenico*

-Il Natale dobbiamo cercare di pas- sarlo bene perché viene una volta all'anno.

*Roberto*

-Il Natale ci ricorda la nascita di Gesù che ci ha portato un messag- gio di felicità e di pace, ma è anche una festa di luci e di colori.

*Giulia*

-Nella nostra comunità per Natale abbiamo lavorato tanto per preparare bene la festa per lo scambio degli auguri e perché il nostro Centro sia bello e accogliente.

*I Ragazzi di Cà Paletta*



## L'eredità di Don Marino - parte 2-

Continuando la riflessione sulla sostanzialità di ciò che don Marino ci ha lasciato, vorrei soffermarmi, principalmente, sulle tre frasi che lui diceva spesso e cioè:

-la verità vi farà liberi,  
-occorre sempre un lavoro per sperare,  
-res non verba (fatti non parole).

Queste espressioni sono evidentemente sintetici riferimenti di un percorso interiore ed esperienziale che è stato impegnativo, difficile, laborioso, ma, alla fine, penso, ugualmente portatore di fiducia e serenità profonda.

Cercherò, inoltre, di contestualizzare, per quanto è possibile, queste frasi, in modo da comprenderne il fondamentale messaggio simbolico e pedagogico.

Queste parole, infatti, sono semplici ed, apparentemente, di facile comprensione, però si intuisce che, sotto la superficie formale, richiamano realtà umane vitali, complesse e profonde, che hanno bisogno di una luce interpretativa globale più a livello intuitivo che a livello razionale.

Per questo motivo don Marino le ripeteva spesso, in diverse circostanze e a diverse persone.

“LA VERITA’ VI FARÀ LIBERI” è il versetto 32 del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni.

Scrive Franco Mosconi, monaco camaldoiese e priore dell’Eremo di San Giorgio di Bardolino, in un saggio sul Vangelo di Giovanni: “...la parola VERITA’ è particolarmente cara a Giovanni, nel suo Vangelo esce almeno 25 volte; per Giovanni la verità non è un’idea, è una persona concreta, è Gesù. Egli, con tutto ciò che fa e con tutto ciò che dice, è la verità dell’uomo. ... La verità che rende libero l’uomo è la conoscenza, è sperimentare l’amore del Padre, che mi permette di accettarmi come figlio. ...”

In altri passi evangelici viene detto

chiaramente quello che Gesù fa e dice.

Ancora Giovanni, nella prima Lettera al cap.4 scrive:

“Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Conseguentemente nel Vangelo di Matteo al cap.25 si esplicita chiaramente il criterio fondamentale del Giudizio Finale, con le parole dei versetti 34-36:

“Venite o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi.”

Ogni uomo, pertanto, può ritenersi cristiano solo se incontra, si relaziona, stabilisce dei legami con tutti gli altri uomini in maniera analoga all’esempio evangelico.

Per chi crede, ma anche per chi non crede, è questa l’unica strada per liberarsi dalle pastoie dell’egoismo, del successo, del denaro, della “carne senza spirito”, e cioè vivere l’altro sempre come fratello, condividere con lui la sofferenza e la gioia, trovare insieme occasioni di rinascita o di recupero, influenzando in senso migliorativo il contesto e la situazione esistenziale.

Quando, alcuni anni fa è venuto a mancare Luigino Zangrandi, uno dei collaboratori più fedeli e disponibili del Gruppo GAV, don Marino ha voluto imprimere accanto all’immagine-ricordo in occasione del trigesimo, proprio questa frase: la verità vi farà liberi, perché, dice-

va, il sentire, il pensare e l’agire di Luigino erano in sintonia perfetta col messaggio evangelico, tanto che neppure il dolore fisico o la malattia lo aveva condizionato più di tanto e nonostante Luigino si professasse solo “un uomo che lavora per una società più giusta e pacifica”.

“UN LAVORO PER SPERARE” è la frase che racchiude il logo della Fondazione GAV, della Cooperativa GAV e della Cooperativa LA MANO 2, volendo sottolineare con ciò il fatto che ogni realtà del Gruppo GAV deve sempre far i conti con queste due importanti realtà umane: il lavoro e la speranza.

Nella storia della costruzione del logo delle tre strutture GAV, questa frase è stata inserita all’inizio degli anni ottanta, quando stava per iniziare l’impegnativa e innovativa esperienza delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti.

In quelle circostanze don Marino, ricordando la sua esperienza personale, era solito affermare che solo con il lavoro si poteva veramente combattere la marginalità e la dipendenza, perché il lavoro, anche duro, permetteva di conoscere in poco tempo, rispetto agli interventi prevalentemente psicoterapici (allora preferiti dai più), le capacità di tenuta o ripresa psicologica, sociale e fisica dell’individuo in difficoltà. Infatti l’esperienza lavorativa obbliga a confrontarsi con gli altri, impone il raggiungimento di un risultato, stimola anche l’immaginazione e la creatività per trovare soluzioni convenienti per sé o per il gruppo, richiede un riconoscimento evidente del proprio impegno anche attraverso una remunerazione adeguata, quindi crea o rinforza sentimenti di autostima, rassicurazione, gratificazione e utilità socializzante.

Segue in 4a pagina

Segue dalla 3a pagina.

In questa maniera si pongono le basi per una capacità progettuale consapevole e concreta, premessa indispensabile per una vita serena e soddisfacente.

Però accanto al lavoro, alla fatica, all'impegno ( rappresentato dal chicco di grano che marcisce ) don Marino affiancava sempre la volontà di far meglio, il sogno che si cerca di realizzare gradualmente ma continuamente, in una parola, la speranza in una vivere migliore, in un mondo più solidale e più attento ai bisogni degli ultimi; speranza che, anche nel logo GAV, veniva rappresentata dalla spiga matura piena di chicchi di grano, frutto del chicco marcito. Questa speranza, diceva, per crescere bene deve essere coltivata nel terreno adatto ( vedi: organizzazione razionale ) e deve essere sempre riscaldata dal sole ( vedi: relazione affettiva ).

“RES NON VERBA ( fatti non parole )” è un antico intercalare di origine latina, usato per richiamare efficacemente all’azione concreta ,

contrapposta alla inconsistenza zione e di valutazione. verbale.

Sobrietà che è sinonimo di frugali- Questa frase, forse, è quella che tå, semplicità, moderazione, però don Marino, ultimamente, ripeteva con un sostanziale atteggiamento sempre più spesso, infastidito dalle interiore di serenità e di accoglienza parole vuote di alcuni esperti o pacifica, nel convincimento di un dalle palude burocratica fredda e uso parsimonioso delle risorse mes-impersonale. se a disposizione.

Certamente, oltre all’evidente ri- Concludendo questa breve riflessio- chiamo alla concretezza, utilizzava ne sull’eredità morale di don Mari- queste parole per ricordare anche no, si può dire che il ricordo l’essenzialità e la sobrietà del no- dell’incontro personale ed esclusi- stro agire.

Concretezza che vuol dire agire, sentire, esperienza che tutti ha se- utilizzando tutte le risorse disponi- gnato, in un modo o nell’altro, ha bili con ocutezza ed efficienza, lasciato senza dubbio una traccia per raggiungere l’obiettivo prefis- vitale, interessante e stimolante, sato nel più breve tempo possibile. non solo per chi ha deciso di conti- Ogni azione poi necessita di un nuare la strada che lui ha indicato, responsabile e di un verifica finale ma anche per tutti quelli che lo han- per l’eventuale aggiustamento si- no conosciuto, collaborando direttamente o indirettamente.

Essenzialità che significa ricercare Per approfondire e conoscere ul- sempre la parte più importante, più riormente, distillando i nostri ricor- significativa, più sostanziale di un di, si dovranno, quindi, organizzare evento, di un incontro, di un pro- necessariamente incontri ad hoc, getto, di un discorso. Pertanto di- l’anno prossimo e oltre.

*Massimiliano Gelmetti*

08/12/2009

## L'angolo dell'Umorismo

\*\*\*\*\*  
In classe:  
-Papà, oggi a scuola sono stato più bravo di Carlo!  
Davvero? – Si la maestra ha chiesto quante zampe ha  
un elefante e io ho risposto tre.  
Ma è sbagliato! Ne ha quattro!  
E' vero, ma Carlo aveva detto *due...*  
-Perché la neve cade a fiocchi e non a nodi?  
Perché se cadesse a nodi farebbe molta più fatica a  
sciogliersi...  
-Perché la frutta prende sempre la medaglia di bronzo?  
Perché arriva dopo il primo e dopo il secondo!

*Luigi M.*

## L'angolo della Poesia

\*\*\*\*\*  
*La Croce sul muro*  
*In fondo ad una stanzetta vuota*  
*c'è una piccola croce appesa sul muro;*  
*Che male può fare per essere tolta?*  
*Ti parla di bombe di terrorismo o di violenza?*  
*No. Parla di amore di pace e di perdono.*  
*Uomo in quale specchio ti sei deformato*  
*per essere diventato così anti-Dio?*  
*Nei momenti di dolore e di sconforto,*  
*chi invocherai?*

*Rossana A.*

## Aurisi

- Il giorno 22 dicembre alle ore 18.00, ci troveremo a Cà Paletta per il consueto scambio di auguri e per assistere alla Santa Messa, l’occasione si presta anche per un ricordo unanime del nostro compianto Don Marino;
- Il giorno 24 dicembre alle ore 22.00 sempre a Cà Paletta, siete tutti invitati a partecipare alla Santa Messa della Vigilia di Natale.

***La redazione augura a tutti i lettori, un Buon Natale e felice Anno Nuovo***